STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Un film di Pasquale Scimeca

Gli anni sambucesi del "Furore"

Intervista a Pasquale Scimeca

D. Questo film che ti proponi di girare a Sambuca di che tratta?

R. Questo film è un viaggio nella storia e insieme nella memoria. Un viaggio che si apre a voraggini che salgono e scendono il tempo e lo spazio.

E' il tentativo di comprensione che nasce all'interno di una Civiltà sconfitta, la quale, dopo migliaia d'anni di esistenza, è costretta a cedere il posto a nuovi invasori.

«Un sogno perso» vuole essere la «Cronaca delle cose occorrenti...» del disperato tentativo di resistenza dei suoi ultimi eroi. Fino in fondo. Fino all'attimo supremo dell'agonia, della struggente agonia di quando si smorzano le luci e si rimane sospesi dolorosamente sospesi, prima della fine.

D. Un «sogno perso»: un film della disperazione?

R. «Un sogno perso» non è un'opera singola, ma la prima parte di una trilogia che io chiamo della transizione.

La grande intuizione pasoliniana, (che i cambiamenti sopraggiunti nell'ultimo trentennio non sono processi di normale ammodernamento, ma fatti che hanno creato fratture profonde e incolmabili tra due epoche della storia), è ormai un dato culturalmente accettato da una larga parte degli intellettuali europei.

E anche vero però, che nella Storia, non esistono fratture improvvise e casuali, ma avvenimenti che si susseguono, stasi, processi innovativi che determinano si fratture, ma che hanno sempre origini e radici lontane.

Quanto di tragico è successo, quindi, negli ultimi trenta-quarant'anni, non è altro che la fase finale di un lungo processo che prende l'avvio con la Rivoluzione Industriale.

Da noi, «la transizione» è stata più repentina e violenta, e per questo più visibile, non solo perché la rivoluzione industriale è iniziata in ritardo rispetto agli altri paesi europei, ma anche perché l'Italia, come nazione moderna, non ha mai saputo risolvere la sua contraddizione più grande: la Questione Meridionale.

Il Mezzogiorno è rimasto immobile, agricolo e feudale, fino agli inizi degli anni '60. E poi, quando per forza d'inerzia è entrato nel turbine della «rivoluzione consumista», il Sud, (e per quello che riguarda la mia esperienza personale, più precisamente la Sicilia), si è improvvisamente trasformato in uno Specchio dove si sono depositate le immagini della transizione.

D. Sì, ma come racconterai tutto questo? in una «visibilità» spettacolare.

«Un Sogno Perso» è la storia dell'ultima battaglia, dell'ultimo vano, tentativo di resistenza.

Pepe Manzella è un eroe convinto di essere un brigante.

Gli altri, compreso il cantastorie, o muoiono, o sopravvivono

a se stessi, dimenticati da tutto e da tutti.

La generazione che viene dopo di loro si trova davanti un'enorme vuoto, uno sterminato campo di battaglia pieno di detriti, dove vincitori e vinti vagano senza meta, soli, immiseriti, persi, schiacciati in mezzo a due realtà di cui non riescono più a cogliere il senso.

D. Vuoi illustrarci la traccia di questo film?

R. La storia viene ambientata a Polizzi Generosa, in una serata autunnale dei primi anni settanta.

La piazza gremita di gente, la bacchetta, la chitarra, il cartellone coi disegni, il Cantastorie che inizia a raccontare, e con un colpo della sua bacchetta magica, ci porta a Sambuca in quell'ormai lontano inverno del 1937.

Qui, in una buia e scoscesa strada, incontriamo per la prima volta Pepe Manzella, il quale a sua volta incontra un vecchio storpio che gli chiede di scrivere

Il contesto Sambuca

D. Come entra Sambuca in questa «storia» quasi morantiana?

R. Sambuca, una cittadina collinare della provincia di Girgentina, è uno dei centri più attivi.

Così succede che una mattina fermano un carretto, pieno di sacchi di grano, destinati al mercato nero.

Intervengono i carabinieri e ne nasce una piccola rivolta.

La sera i carabinieri arrestano un ragazzo e lo massacrano di botte fino ad ucciderlo.

Allora succede il finimondo.

La caserma viene assediata e ne segue una sparatoria nella quale rimane ucciso un carabiniere.

A quel punto, Pepe Manzella, insieme ad altri diciotto uomini, per non finire un'altra volta in galera si dà alla latitanza. Inizia così la loro vita da briganti.

Rubano, sequestrano, sputano in faccia e umiliano mafiosi e possidenti; insomma fanno, nell'unico modo che sanno, la loro rivolta contro il mondo.

Per l'arredamento della casa
Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini
LEONARDO TUMMINELLO
 Via Orfanotrofo, 17
 Telefono 941418
SAMBUCA DI SICILIA

Servizio di ADRANO DI TERRAVECCHIA

una lettera al Ministro della guerra, a proposito di una pensione mai concessa nonostante egli fosse grande invalido del Quindicicottio.

La lettera, però, finisce nelle mani del Podestà, che con l'aiuto del maresciallo dei carabinieri, ne scopre l'autore e fa in modo di mandare Pepe al confino.

Passano gli anni. Al confino Pepe entra in contatto con un gruppo di detenuti politici che gli fanno aprire gli occhi.

Così, quando nel '44, dopo lo sbarco degli Alleati, viene liberato e può tornare a Sambuca, entra subito a far parte di quel movimento di lotta per il pane, la terra e la giustizia, contro i latifondisti e i mafiosi.

In Sicilia, in quei difficili anni, regna una grande confusione, ma cresce anche il malcontento della gente, soprattutto delle masse contadine, e la voglia di lottare, e la speranza di poter finalmente realizzare la speranza secolare: la terra, il pane, la giustizia, la cristianità.

sti dolorosi silenzi, di questa memoria che evoca ricordi suoi e ricordi di un popolo, in una indefinita malinconia da crepuscolo.

E succede che dopo quasi vent'anni Giovanni viene graziato, torna a Sambuca, si sposa, ha dei figli.

E succede che un violento terremoto distrugge interi paesi e sconvolge l'assetto paesaggistico di vallate e colline. E succede che, dopo qualche anno, anche Pepe viene graziato e torna a Sambuca.

Vecchio, nelle spalle e negli anni, curvo sotto gli amari ricordi, gli occhi velati, la testa appoggiata al seggiolino dell'autobus che arranca su per la serpentina si guarda attorno, guarda fuori alla ricerca di qualcosa che gli possa dare un segno, che possa fargli dire: qui sono a casa mia, finalmente sono tornato.

Tacciano invece gli uomini sonnacchianti sui sedili, tacciano gli ulivi, le vigne nuove a filare, le villette ai margini della strada, tace il cuore di Pepe dal muto doloroso stupore.

D. Una tragedia da «furore» Steimbeckiano?

R. Si i naufragi delle speranze sono tutti uguali. Per tre giorni ancora vaga per i campi, siede sui gradini della chiesa, trascina i piedi sull'asfalto, cercando la bottega del barbiere, la taverna, dove ora

LA RICOSTRUZIONE DELL'EPOPEA DEGLI ULTIMI CONTADINI «UN SOGNO PERSO»

c'erano palazzine a due piani, cercando l'odore dei cibi e il fumo dei camini, dove ora stavano le antenne delle televisioni.

Il terzo giorno, stanco e assetato, passa dalla piazza dove dei giovani stanno tenendo un comizio. Si ferma e appoggiandosi con le spalle al muro sta ad ascoltare.

Ma poi, mentre quel ragazzo parla di lotte e di rivoluzioni, decide d'andarsene.

Stringendo i pugni nella tasca della giacca, attraversa le terre comunali sottosopra, entra in un campo, si trascina fino al pozzo, beve e si lava la faccia, si diede su un masso e guarda lontano, lontano, lontano...

Il Cantastorie ha finito di cantare la sua storia. Rimette la chitarra nel fodero, smonta il telone e lo arrotola, ma s'accorge che la gente è ancora lì che aspetta.

Allora si rimette a sedere e dice: «La storia di Pepe Manzella è finita. Accussì come è finita la storia nostra antica...».

"Un Sogno Perso"

A Sambuca sarà girato il film «Un sogno perso» con attori e tecnici sambucesi

Si prevede che a gennaio scatterà il primo ciak di un film del regista Pasquale Scimeca sulla vita del bandito sambucese, Pepe Manzella.

A quanto pare il nostro paese, oltre ad essere patria di poeti, pittori ed artisti, è anche terra di briganti: pardon! di rivoluzionari perché il nostro Manzella diede una mano alle rivolte contadine.

Il regista trae spunto dal libro di Giuliana Saladino «Terra di rapina» per ricostruire la vita del

bandito Manzella durante il fascismo, fino alla partecipazione alle lotte contadine.

Il film sarà aperto e concluso da un racconto narrato dal cantastorie Paolo Busacca. Questo lavoro ha un carattere prettamente realistico: il cast sarà infatti costituito da attori improvvisati, alcuni dei quali sono parenti dei personaggi che interpretano.

Ecco il testo della locandina che il sindaco Di Giovanna ha fatto affiggere per informare la cittadinanza che il nostro paese è stato scelto per girare il film «Un Sogno Perso».

Sambuca e il suo territorio saranno il set per il film, del regista Pasquale Scimeca, «Un Sogno Perso». Un viaggio nella storia e insieme nella memoria.

Vuoi divertirti...
 Vuoi fare un'esperienza...
 Vuoi scoprire tue doti nascoste...

Vieni martedì 19 dicembre alle ore 16,00, nella Sala consiliare del Comune, Palazzo del Carmine ed avrai la possibilità di diventare:

— Attore, comparsa, assistenza alla regia, alla scenografia;
 — Tecnico artistico, fonico, estetica-parrucchiere, dei costumi, delle luci, della fotografia.

Aspiranti, attori, fatevi avanti! E' l'occasione buona per diventare attori ed attrici di grido! Non lasciatevi sfuggire questa opportunità per lanciaarvi nel mondo dello spettacolo. Tutto questo a

Sambuca, a casa vostra!
 Il Giornale di Sicilia e la televisione hanno parlato ampiamente della preparazione di questo film di sicuro successo.

M. Borsellino